

A15



Vai al contenuto multimediale

Agostino Porreca

Amati e sfamati dal Padre

La mistagogia della Messa di Papa Francesco





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1631-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

Dimmi come celebri e ti dirò chi sei!
Ai Catechisti, agli Animatori liturgici, a tutti i Collaboratori
della Comunità Parrocchiale di “San Pietro Apostolo” in S. Maria C.V. (CE),
agli Studenti dell’ISSR Interdiocesano “SS. Apostoli Pietro e Paolo” (Capua),
perché, attraverso il magistero di Papa Francesco sull’Eucaristia,
possano crescere nell’arte celebrativa (ars celebrandi),
imparare a vivere la Santa Messa
e riconoscersi ogni giorno, con immensa gratitudine,
figli amati e sfamati dal Padre.

Che la Santa Messa non cada per noi in una *routine* superficiale!
Che attingiamo sempre di più alla sua profondità!
È proprio essa ad inserirci nell'immensa opera di salvezza di Cristo,
ad affinare la nostra vista spirituale per cogliere il suo amore:
la sua "profezia in atto" con cui, nel Cenacolo, diede inizio al dono di Sé sulla Croce;
la sua vittoria irrevocabile sul peccato e sulla morte,
che annunciamo con fierezza e in modo gioioso.
"Bisogna imparare a vivere la Santa Messa" disse un giorno il Beato Giovanni Paolo II

FRANCESCO, *Messaggio in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale della Germania*,
30 maggio 2013.

Indice

- 11 Capitolo I
L'Eucaristia "cuore" della Chiesa
- 17 Capitolo II
Eucaristia: sequela, comunione, condivisione
- 23 Capitolo III
Eucaristia e Chiesa "in uscita"
- 27 Capitolo IV
La scelta mistagogica
- 31 Capitolo V
L'Eucaristia "cuore" dell'Iniziazione Cristiana
- 35 Capitolo VI
Sine Dominico non possumus
- 39 Capitolo VII
La S. Messa è preghiera, è stare con Gesù
- 41 Capitolo VIII
La Messa, memoriale del Mistero pasquale di Cristo
- 47 Capitolo IX
Perché andare a Messa la domenica?
- 51 Capitolo X
I riti di introduzione
- 55 Capitolo XI
L'atto penitenziale

- 57 Capitolo XII
Il canto del “Gloria” e l’Orazione colletta
- 61 Capitolo XIII
La liturgia della Parola: dialogo tra Dio e l’uomo
- 65 Capitolo XIV
La liturgia della Parola: Vangelo e omelia
- 69 Capitolo XV
La liturgia della Parola: Credo e Preghiera universale
- 73 Capitolo XVI
Liturgia eucaristica: la presentazione dei doni
- 77 Capitolo XVII
Liturgia eucaristica: la preghiera eucaristica
- 83 Capitolo XVIII
Liturgia eucaristica: “Padre nostro” e frazione del Pane
- 87 Capitolo XIX
Liturgia eucaristica: la comunione
- 91 Capitolo XX
Riti di conclusione
- 97 Capitolo XXI
Eucaristia, nuovo umanesimo e misericordia
- 101 *Conclusione*
- 103 *Bibliografia*

L'Eucaristia “cuore” della Chiesa

L'Eucaristia è il “cuore” della Chiesa. La Chiesa vive dell'Eucaristia. Tra Eucaristia e Chiesa si dà un legame indissolubile ed osmotico che trova espressione nel noto adagio: «La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa»¹. Contro ogni concezione individualistica ed intimistica, l'Eucaristia è il sacramento della piena identità ecclesiale, la fonte della sacramentalità della Chiesa, il luogo manifestativo per eccellenza della realtà ecclesiale e della complessa natura teandrica della Chiesa. In una espressione l'Eucaristia è l'*epifania* della Chiesa, nel senso che rivela e manifesta la realtà ecclesiale nella sua intima natura di «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1), «capace di svelare e insieme realizzare il mistero dell'amore di Dio per gli uomini» (GS 45). C'è sempre una intima e profonda correlazione tra ecclesiologia e liturgia, c'è sempre una comunanza di destino tra la Chiesa e la liturgia. Nella celebrazione liturgica, specie dell'Eucaristia, la Chiesa concretamente si determina, «si realizza», diviene «evento». È concretamente nella celebrazione eucaristica e nella celebrazione domenicale che l'Eucaristia si mostra come cuore della Chiesa. L'Eucaristia è pertanto epifania della Chiesa, non solo nel senso manifestativo del termine, ma in quello più pregnante dell'accadere della realizzazione causativa di un risultato.

Nell'Omelia della Solennità del *Corpus Domini* (30 maggio 2013), Papa Francesco ha messo in risalto la dimensione ecclesiale ed ecclesiologica dell'Eucaristia: nell'Eucaristia, il Signore «ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in

1. Cf. H. DE LUBAC, «Il cuore della Chiesa», in ID., *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, 82.

Lui»². L'Eucaristia — ha affermato Francesco nella Catechesi del 5 febbraio 2014 — costituisce la *sorgente* della vita stessa della Chiesa³. Nel Discorso alle Diocesi di Cesena e Bologna (21 aprile 2018), il Papa ricorda quanto ha scritto nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: «Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria» (Gs 142) e afferma che:

L'Eucaristia fa la Chiesa, la aggrega e la unisce nel vincolo dell'amore e della speranza. Il Signore Gesù l'ha istituita perché rimaniamo in Lui e formiamo un solo corpo, da estranei e indifferenti gli uni agli altri diventiamo uniti e fratelli. L'Eucaristia ci riconcilia e ci unisce, perché alimenta il rapporto comunitario e incoraggia atteggiamenti di generosità, di perdono, di fiducia nel prossimo, di gratitudine.⁴

L'8 novembre 2017, Papa Francesco ha inaugurato un ciclo di catechesi consacrate all'Eucaristia e alla celebrazione della S. Messa. Il Pontefice ha esordito dichiarando di voler puntare lo sguardo sul "cuore" della Chiesa, cioè l'Eucaristia, per comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa e per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio⁵. Anche nell'Omelia per il *Corpus Domini* del 3 giugno 2018, il Santo Padre ha definito l'Eucaristia il cuore pulsante della Chiesa, che la genera e la rigenera, la raduna e le dà forza⁶. L'immagine del cuore applicata all'Eucaristia non è del tutto nuova nel linguaggio cristiano. È una immagine cara a H. de Lubac e a J. Ratzinger⁷. M. Semeraro, in riferimento a questa

2. FRANCESCO, *Omelia della Solennità del Corpus Domini* (30 maggio 2013), in *L'Osservatore Romano*, 1 giugno 2013, 8.

3. ID., *Catechesi* (Udienza generale), 5 febbraio 2014, in *L'Osservatore Romano*, 6 febbraio 2014, 8.

4. ID., *Discorso alle Diocesi di Cesena e Bologna* (21 aprile 2018), in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/april/documents/papa-francesco_20180421_diocesi-cesena-bologna.html.

5. ID., *Catechesi* (Udienza generale), 8 novembre 2017, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2017/documents/papa-francesco_20171108_udienza-generale.html.

6. FRANCESCO, *Omelia nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo* (3 giugno 2018). «Senza la presenza reale del mistero di Cristo, non vi è nessuna vitalità liturgica. Come senza battito cardiaco non c'è vita umana, così senza il cuore pulsante di Cristo non esiste azione liturgica» (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti della 68° Settimana Liturgica Nazionale*, 24 agosto 2017).

7. Cf. H. DE LUBAC, *Il cuore della Chiesa*, in ID., *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, 77-101; J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *Eucaristia – cuore della Chiesa*, in ID., *Teologia*

immagine, richiama la figura di Pietro di Celle, un abate benedettino morto a Chartres nel 1183, il quale spiegava che l'Eucaristia ha nella Chiesa la medesima posizione del cuore nel corpo umano: «Eucharistia siquidem locum tenet in corpore ecclesiae, quem humanum cor in homine. Integro et sano corde vivitur, corrupto et vulnerato homo moritur»⁸.

La ragione è semplice, giacché Gesù stesso ha affermato: «Chi mangia di me, vivrà per me» (Gv 6,57). Il testo appena riferito ha un'evidente intonazione monastica e incoraggia chi è dedito interamente a Dio ad avere sin dal primo mattino la fame del suo corpo e a nutrirsene ogni giorno. L'insegnamento, però, è tradizionale. In proposito, mi sovviene quel che Vito Fornari (+ 1900), eminente sacerdote e pensatore d'origine molfettese che fu pure direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, scrisse nella sua Vita di Gesù Cristo riguardo alla formazione della Chiesa nel mistero e dal mistero di Cristo: fu concepita, la Chiesa, nel mistero stesso dell'Incarnazione e il suo corpo fu plasmato con l'elezione dei Dodici. Come ogni organismo vivente essa ha nel capo e nel cervello (ossia nella confessione di fede di Pietro) il suo centro motore; è nel cuore, però, che si trova il motivo della sua vita. Col ritmo delle sue pulsazioni il cuore imita l'attività del fuoco ed è così che ravviva e mette in movimento tutto il corpo. Tale è l'Eucaristia: «Ciò che nel cuore e nel corpo d'un uomo, ciò che il santo cuore di Cristo fu ed è nel suo santo corpo, lo stesso è il sacramento nel corpo della Chiesa. Di là ella vive, si nutrisce e cresce» (Vito Fornari, *Della Vita di Gesù Cristo*, II, Firenze 1877, 10).⁹

Nel magistero contemporaneo l'applicazione dell'immagine del cuore alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia compare — per la prima volta — nella Lettera apostolica sulla santificazione della domenica *Dies Domini* (31 maggio 1998) di san Giovanni Paolo II. La formula «cuore della domenica» la si trova nell'intitolazione del capitolo terzo. È presente anche nel n. 46, dove si ricorda che l'Eucaristia è «il vero cuore della domenica» e, infine, al n. 52, dove si spiega che

della Liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana (Opera Omnia), LEV, Città del Vaticano 2010, 347–411. Così il CCC al numero 1407: «L'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poiché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al proprio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce; mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo corpo, che è la Chiesa».

8. P. DI CELLE, *De disciplina claustrali* XXVII, in *PL* 202, 1136–1137.

9. M. SEMERARO, «Presentazione», in A. PORRECA, *L'Eucaristia "cuore" della Chiesa. Per un modello eucaristico di Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, 5–9, qui 5.

pur essendo la partecipazione all'Eucaristia il cuore della domenica, sarebbe tuttavia limitativo ridurre solo ad essa il dovere di santificarla.

Il giorno del Signore, infatti, è vissuto bene quando è tutto segnato dalla memoria grata e operosa dei gesti salvifici di Dio. Questo impegna ciascuno dei discepoli di Cristo a dare anche agli altri momenti della giornata, vissuti al di fuori del contesto liturgico — vita di famiglia, relazioni sociali, occasioni di svago — uno stile che aiuti a far emergere la pace e la gioia del Risorto nel tessuto ordinario della vita.

Già nel n. 7, del resto, richiamando il dovere di santificare la domenica soprattutto con la partecipazione all'Eucaristia e con un riposo ricco di gioia cristiana e di fraternità, nella Lettera apostolica si legge che essa «è un giorno che sta nel cuore stesso della vita cristiana».

Dalla *Dies Domini* — sottolinea M. Semeraro — l'espressione «Eucaristia cuore della domenica» passa direttamente nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), dove ancora san Giovanni Paolo II insiste «perché la partecipazione all'Eucaristia sia veramente, per ogni battezzato, il cuore della domenica: un impegno irrinunciabile, da vivere non solo per assolvere ad un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente» (n. 36)¹⁰. A conclusione dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, Giovanni Paolo II, con intimo trasporto, rende la sua testimonianza di fede nell'Eucaristia, in cui «c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela. Mistero grande, che ci supera, certo, e mette a dura prova la capacità della nostra mente di andare oltre le apparenze» (n. 59). Benedetto XVI, all'*Angelus* del 26 giugno 2011, in occasione della Solennità del *Corpus Domini*, afferma che il Sacramento del Corpo e Sangue del Signore, che Egli ha istituito nell'Ultima Cena, costituisce il tesoro più prezioso della Chiesa:

L'Eucaristia è come il cuore pulsante che dà vita a tutto il corpo mistico della Chiesa: un organismo sociale tutto basato sul legame spirituale ma concreto con Cristo. Come afferma l'apostolo Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17). Senza l'Eucaristia la Chiesa semplicemente non esisterebbe. È l'Eucaristia, infatti, che fa di una comunità umana un mistero di comunione, capace di portare Dio al mondo e il mondo a Dio.

10. *Ib.*, 7.

Lo Spirito Santo, che trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, trasforma anche quanti lo ricevono con fede in membra del corpo di Cristo, così che la Chiesa è realmente sacramento di unità degli uomini con Dio e tra di loro. In una cultura sempre più individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nelle società occidentali, e che tende a diffondersi in tutto il mondo, l'Eucaristia costituisce una sorta di "antidoto", che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione, insomma, la logica del Vangelo.¹¹

L'Eucaristia diventa realtà "esibitiva" della Chiesa, dal momento che essa è uno degli elementi principali che la rendono concreta, visibile nella sua realizzazione e determinazione locale; la celebrazione eucaristica è espressione per eccellenza della Chiesa, che in essa continuamente cresce e si edifica; l'Eucaristia è realmente il cuore della Chiesa.

Nell'Eucaristia riceviamo il corpo e il sangue di Cristo sacrificato per noi e questo cibo è capace di trasfigurare e trasformare la nostra esistenza rendendola conforme a quella di Cristo stesso. Siamo assimilati da Gesù e questo significa che anche la nostra esistenza è chiamata a trasfigurarsi in vita di dedizione e di amore. L'Eucaristia vuole permeare tutta l'esistenza di chi la riceve.

Questo movimento di diffusione viene completato da un movimento di attrazione, come per il cuore c'è la sistole dopo la diastole. Cioè la partecipazione all'Eucaristia non consiste soltanto nel ricevere il dono di Cristo, ma anche nell'offrire se stesso in unione con Cristo. E come il dono si estende a tutta l'esistenza, l'offerta tende a prendere tutta l'esistenza secondo la prospettiva espressa da San Paolo: «Offrite le vostre persone in sacrificio vivo» (Rm 12,1).¹²

Nel suo essere più profondo la Chiesa è eucaristica assolutamente come l'Eucaristia è ecclesiale, per cui — come afferma M. J. Scheeben — non si può sviluppare meglio il mistero della Chiesa che partendo dal mistero dell'Eucaristia come dal suo cuore¹³. La vita culturale

11. Cf. BENEDETTO XVI, *Angelus* (26 giugno 2011), in *L'Osservatore Romano*, 27–28 giugno 2011, 1. Anche nell'*Omelia* del Corpus Domini del 7 giugno 2012, Benedetto XVI ritorna a definire l'Eucaristia centro della nostra vita, cuore pulsante di tutta la Chiesa e del mondo intero (cf. BENEDETTO XVI, *Omelia*, Solennità del *Corpus Domini*, 07 giugno 2012, <http://www.avvenire.it/Dossier/Benedetto%20XVI/Omelie/Pagine/omelia-corpus-domini.aspx>).

12. A. VANHOYE, «Liturgia e vita nel sacerdozio dei laici», in AA.VV., *Sacerdozio e Mediazioni. Dimensioni della mediazione nell'esperienza della Chiesa*, Messaggero, Padova 1991, 21–40, qui 35.

13. Cf. M. J. SCHEEBEN, *Le Mystère de l'Église et de ses sacrements*, Paris 1946, 81.

della Chiesa si realizza nella forma liturgica e in quella esistenziale: questi due modi/momenti si relazionano secondo una sorte di «sistole» celebrativa e «diastole» esistenziale, di riunione e dispersione, reciprocamente implicate.

Eucaristia Sequela, comunione, condivisione

Nell'Omelia del *Corpus Domini* del 30 maggio 2013, Papa Francesco commenta il brano del Vangelo di Luca che riferisce il miracolo della moltiplicazione dei pani, che più correttamente dovrebbe essere chiamato il miracolo della divisione/condivisione dei pani. Ecco il testo: «In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste» (Lc 9, 11–17). La folla, la moltitudine segue Gesù, lo ascolta, perché Gesù parla e agisce in un modo nuovo, con l'autorità di chi è autentico e coerente, di chi parla e agisce con verità, di chi dona la speranza che viene da Dio, di chi è rivelazione del Volto di un Dio che è amore. La folla ha fame di amore, fame di verità, di coerenza, di comunione. Quando ci accostiamo all'Eucaristia — spiega Francesco — siamo come la folla del Vangelo, cerchiamo di seguire Gesù per ascoltarlo, per entrare in comunione con Lui, per accompagnarlo e perché ci accompagni. Entrare in comunione con il Signore nell'Eucaristia vuol dire seguirlo, «vuol dire uscire da noi stessi e fare della nostra vita non un nostro possesso, ma un dono a

Lui e agli altri»¹. L'Eucaristia ci spossa, ci fa uscire dal nostro io per centrare la nostra vita su Gesù, principio e fondamento della nostra esistenza cristiana. L'Eucaristia è prima di tutto *sequela*, è profonda esperienza di decentramento, di uscita dal nostro io, spesso troppo ingombrante. L'Eucaristia è *comunione*. La folla è lontana dal centro abitato, ha fame e si sta facendo sera. I discepoli sono preoccupati e chiedono a Gesù di congedare la folla perché vada nei paesi vicini a trovare cibo e alloggio (cfr. Lc 9,12).

Di fronte alla necessità della folla, ecco la soluzione dei discepoli: ognuno pensi a se stesso; congedare la folla! Ognuno pensi a se stesso; congedare la folla! Quante volte noi cristiani abbiamo questa tentazione! Non ci facciamo carico delle necessità degli altri, congedandoli con un pietoso: «Che Dio ti aiuti», o con un non tanto pietoso: «Felice sorte», e se non ti vedo più [...] Ma la soluzione di Gesù va in un'altra direzione, una direzione che sorprende i discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma come è possibile che siamo noi a dare da mangiare ad una moltitudine? «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente» (Lc 9,13). Ma Gesù non si scoraggia: chiede ai discepoli di far sedere la gente in comunità di cinquanta persone, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione, spezza i pani e li dà ai discepoli perché li distribuiscano (cfr. Lc 9,16). È un momento di profonda *comunione*: la folla dissetata dalla parola del Signore, è ora nutrita dal suo pane di vita. E tutti ne furono saziati, annota l'Evangelista (cfr. Lc 9,17).²

I discepoli hanno una soluzione concreta, realistica, vogliono liquidare la folla. Ma congedando la folla avrebbero finito per creare dispersione. Gesù vuole l'unità, lui desidera la comunione, non la dispersione, la frammentazione, l'individualismo (ciascuno che provvede al proprio pezzo di pane). Erano tutti raccolti intorno a Gesù. Non bisogna sciogliere questa "assemblea".

Davanti alle folle stanche e affamate, Gesù dice ai discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13). In realtà, è Gesù che benedice e spezza i pani fino a saziare tutta quella gente, ma i cinque pani e i due pesci vengono offerti dai discepoli, e Gesù voleva proprio questo: che, invece di congedare la folla, loro mettessero a disposizione quel poco che avevano. E poi c'è un altro gesto: i pezzi di pane, spezzati dalle mani sante e venerabili del Signore, passano nelle povere mani dei discepoli, i quali li distribuiscono alla gente. Anche questo è "fare" con Gesù, è "dare da mangiare" insieme con Lui. È chiaro che questo miracolo non vuole soltanto saziare la fame di

1. FRANCESCO, *Omelia* (Solennità del *Corpus Domini*), 30 maggio 2013.

2. *Id.*

un giorno, ma è segno di ciò che Cristo intende compiere per la salvezza di tutta l'umanità donando la sua carne e il suo sangue (cfr. Gv 6,48–58). E tuttavia bisogna sempre passare attraverso quei due piccoli gesti: offrire i pochi pani e pesci che abbiamo; ricevere il pane spezzato dalle mani di Gesù e distribuirlo a tutti. Fare e anche spezzare!³

Il Signore invita i Dodici non solo a nutrire la folla, ma a trattenere le persone in quel luogo intorno a lui, in sua compagnia. L'Eucaristia non è nutrimento individuale, è sacramento della comunione. Non è mai soltanto un atto di devozione individuale, ci rende tutti una cosa sola. L'Eucaristia è il mistero dell'intima vicinanza e comunione di ogni singolo col Signore e, al tempo stesso, l'unione visibile, non soltanto interiore o mistica, tra tutti. L'Eucaristia ci ricorda anche che non siamo individui, ma un corpo:

L'Eucaristia non è un sacramento “per me”, è il sacramento di molti che formano un solo corpo, il santo popolo fedele di Dio. Ce lo ha ricordato San Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17). L'Eucaristia è il sacramento dell'unità. Chi la accoglie non può che essere artefice di unità, perché nasce in lui, nel suo “DNA spirituale”, la costruzione dell'unità.⁴

L'Eucaristia è il Pane di unità, è il vincolo dell'unità costruita dal nostro essere radunati attorno a Colui che desidera offrirci la vita eterna. E allora, in un momento di profonda intimità e comunione, Gesù realizza il miracolo dell'amore, fa passare dal deserto all'abbondanza, dal poco al molto, dalla fame alla sazietà. E non moltiplica, ma spezza, divide, *con-divide*.

Tra quella folla ci siamo anche noi: bisognosi di cure, di essere sanati, perdonati, compresi, abbiamo fame di amore, di speranza, di consolazione, di gioia vera. Fino a quando mangeremo da soli il pane non ci sazieremo mai, ci ritroveremo sempre affamati; saremo sazi solo quando avremo condiviso il poco che abbiamo, i cinque pani, i due pesci, un po' del nostro tempo, un po' di cuore, un pezzo di vita. L'Eucaristia è il sacramento della comunione:

Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui. Allora

3. FRANCESCO, *Omelia* (Solennità del *Corpus Domini*), 26 maggio 2016.

4. FRANCESCO, *Omelia* (Solennità del *Corpus Domini*), 18 giugno 2017.

dovremmo chiederci tutti davanti al Signore: come vivo io l'Eucaristia? La vivo in modo anonimo o come momento di vera comunione con il Signore, ma anche con tutti i fratelli e le sorelle che condividono questa stessa mensa? Come sono le nostre celebrazioni eucaristiche?⁵

L'Eucaristia è *condivisione*. I discepoli hanno poco nelle loro mani: cinque pani e due pesci. Ma sono proprio quei pani e quei pesci che affidati alle mani del Signore sfamano tutta la folla. E sono proprio i discepoli, smarriti di fronte all'incapacità dei loro mezzi, alla povertà di quello che possono mettere a disposizione, a far accomodare la gente e a distribuire — fidandosi della parola di Gesù — i pani e pesci che sfamano la folla.

E questo ci dice che nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è "solidarietà", saper mettere, cioè, a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto. Solidarietà: una parola malvista dallo spirito mondano!⁶

Per gli Apostoli il poco non basta. Ma questo poco basta quando è fecondato dalla potenza della fede e dal desiderio di condivisione. Ecco la parola: condivisione. Gesù compie il miracolo della condivisione. Non fa alcuna magia! Lui spezza, Lui divide, Lui *con*-divide. Di fronte alla cecità degli Apostoli, Gesù stringe nelle mani il poco dell'uomo: prende il pane, alza lo sguardo al cielo, pronuncia la preghiera di benedizione, spezza i doni e li offre. In questi gesti il miracolo diventa segno e richiama la celebrazione dell'Eucaristia dove la comunità bisognosa di salvezza e credente celebra la Cena del Signore, annunciando la sua morte e la sua risurrezione in attesa del suo ritorno. Il convito diventa il pasto della nuova alleanza. Il poco basta quando viene benedetto e condiviso. È gesto profetico di quello che accadrà sulla Croce. Lì il Figlio si spezza perché l'uomo impari a spezzarsi e a condividere. L'invito a condividere ci viene da Colui che con noi ha già condiviso tutto. «Voi stessi date loro da mangiare»: Gesù ci invita ad implicarci nella storia, nella fame delle persone, a sporcarci le mani, ad entrare con la nostra povertà nei meandri più oscuri e più allarmanti di chi è affamato di senso e stanco della vita. Gesù ci invita a spezzarci: Lui si è spezzato, si spezza per noi. E ci chiede di darci, di

5. FRANCESCO, *Omelia* (Solennità del *Corpus Domini*), 30 maggio 2013.

6. *Id.*